

20/08/85

CULTURA E VARIETA'

Anno 119 - Numero 179 - Martedì

# I conclusosi con un crescente successo di pubblico Faccini sommersa del cinema

za mercato - In Cina la vera rivoluzione è di stile - Che ne fa l'Italia dei film premiati?



mi» premiato a Locarno con una menzione speciale

di una famiglia soli-  
o solo, la Svizzera  
anno i suoi due regi-  
i, Tanner e Goret-  
ra a Venezia. Non  
eso a Locarno an-  
menzione speciale  
e sogni di Steff  
ragilino ma a suo  
tivo ed eccentrico  
chiacchiera au-  
del videoregri-  
gli svizze-  
te in se

stessi e perché la loro cine-  
matografia è così ricca? E'  
possibile che una piccola ci-  
nematografia riesca a pri-  
meggiare senza avere un co-  
spicuo mercato ma solo in  
forza delle idee e delle ricer-  
che? E' possibile che oltre il  
confine di Chiasso si mediti  
sull'esempio offerto senza al-  
terigia?

**Cina.** Da quando la rispet-  
tosa penuria di cinema cinese  
s'è rotta almeno ai festival, le  
sorpresa non finiscono mai. I

premi di Locarno hanno mes-  
so giustamente in luce col  
Pardo d'argento *Terra gialla*,  
quasi un capofila della Nuova  
Onda, segno che quando in  
un grande Paese cambia il  
clima culturale mutano an-  
che le esigenze espressive. Il  
regista Chen Kaige ha capito  
che la più grande rivoluzione  
si fa nello stile, il resto appar-  
tiene alla politica.

Per esempio, il problema di  
Taiwan non farà dormire i  
governi cinese e americano,  
ma nel cinema è già risolto  
con la scoperta di una nuova  
generazione di registi taiwa-  
nesi complementari ai com-  
pagni cinesi. Hou Xiaxian,  
regista del premiato *Un'esta-  
te dal nonno*, ci scopre l'altro  
lembo di Cina, il brandello la-  
sciato dal nazionalismo, come  
un Paese vero e vivo, non  
solo come un'ambigua isola  
di imitatori dei giapponesi.

**Italia.** Può darsi che anche  
ai festival si vada avanti a  
«inganni», come dice il titolo  
del film di Faccini sul poeta  
Dino Campana premiato con  
una menzione speciale. Non è  
semplice questione di premi,  
anche l'ottima *Rosaleva* di  
*Sonata a Kreutzer* avrebbe  
meritato una decorazione;  
ma si tratta, come dire?, di  
interrogativi strutturali. Il  
film di Faccini è una corag-  
giosa produzione indipenden-

te a bilancio limitato (Bruno  
Ganz non è stato scritturato  
perché troppo caro) che ha  
trovato un piccolo distributo-  
re, ma attende ancora la sua  
definitiva garanzia economi-  
ca, l'acquisto da parte della  
Rai. Il film della *Rosaleva* è  
una coraggiosa produzione a  
basso costo della Rai di Tori-  
no che avrebbe bisogno tut-  
tavia di una prova in sala  
pubblica, di una consacrazio-  
ne su grande schermo (ma la  
distribuzione non c'è ancora  
ed è un peccato).

Che cosa faremmo dei gio-  
vani talenti, dei più esclusivi  
e discreti se non ci fossero la  
Rai e i piccoli produttori in-  
traprendenti (nel caso di  
Faccini Marina Piperno)? E  
che cosa facciamo quando i  
film sono faticosamente in  
porto, premiati magari e lo-  
dati? E pensare che nell'ulti-  
mo film in concorso a Locar-  
no, l'esile indipendente ame-  
ricano *The Way It Is* di Eric  
Mitchell, ci sono gli attori di  
mezza tacca che si vantano  
tra loro: «Io andrò in Italia  
perché mi vuole Bertolucci»,  
«Io ho appena finito di girare  
con Leone», «Io sto con Scor-  
se, anche lui è italiano». Nella  
crisi l'immagine continua  
con una vitalità frustrata,  
un'utopia che potremmo  
chiamare: «C'era una volta  
in Italia». **Stefano Reggiani**